

IL GIUBILEO: OCCASIONE PER RAVVIVARE LA VITA SPIRITUALE

Introduzione

Il Giubileo biblico (Lv 25) è nato come “tempo de grazia e di giustizia” e invito a rinnovare, da parte del popolo di Israele, la sua fedeltà al “primo amore”, al progetto originario di Dio. Alla luce dell’amore misericordioso di Dio, sperimentato nella creazione e nella liberazione, il popolo era chiamato a rivedere relazioni sociali, economiche, etiche e religiose e riaffermare fedeltà al Dio dell’Alleanza. Il libro del Levitico – all’interno del Codice di Santità (Lv 17-26) – presenta le norme per l’anno del giubileo; leggiamo: *Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia (Lv 25,10); in quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà (Lv 25,13).* La terra – elemento di sussistenza familiare – doveva ritornare, come stabilito agli inizi, al legittimo proprietario.

Arricchita da secolare esperienza, la Chiesa – ora, ad ogni 25 anni – ripropone ai suoi fedeli la *conversione giubilare* come momento forte di rinnovamento, per riaffermare fedeltà al progetto di Dio. L’esperienza ci ricorda che viviamo esposti al logoramento e all’impoverimento spirituale. Abitudini, routine, tradizionalismo senza fantasia minacciano la nostra vita interiore, ci indeboliscono interiormente e possono *spegnere lo Spirito* (1Ts 5,19). Ecco l’invito a rimetterci in cammino, con umiltà e disponibilità, nell’ascolto della Parola e dello Spirito.

Ad ogni giorno, constatiamo: conflitti e divisioni tra persone, nelle famiglie, anche tra religioni e chiese; relazioni interpersonali improntate a indifferenza; tante forme di esplorazione dei deboli, irresponsabilità di chi detiene il potere.

Tuttavia, “è necessario porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male”, come scrive papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo (*Spes non confundit* [SnC] 7). Perciò, nonostante tutto, è possibile fare progetti di un domani migliore, senza illusioni e chimere. Possiamo tutti “rianimare la speranza” - “messaggio centrale del Giubileo – e viverlo come “un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù” (SnC 1).

Il recente Sinodo della nostra Chiesa ci ha indicato tanti cammini per essere protagonisti, nel tempo che viviamo, sostenuti dalla Fede e dalla Speranza. Il Giubileo è incominciato APRINDO PORTE: delle Chiese e del carcere. Chiamati ad aprire a Lui, che è la PORTA (Gv 10, 7-9), le nostre porte, dei cuori e delle menti. Ogni incontro con il Signore è vivificante; come i pastori dopo l’incontro con Gesù, Maria e Giuseppe, anche noi, dall’incontro con Lui, possiamo ripartire per raccontare a tutti *ciò che abbiamo visto e udito*, quali *pellegrini di Speranza*. Scriveva papa Francesco a mons. Fisichella [11 febbraio 2022]: “Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante”.

Con questa breve introduzione, entro nel tema indicato alla nostra riflessione. Presento alcuni pensieri, intorno a tre aspetti, ben sapendo che è difficile dire “novità” ai signori, tutti maestri e guide esperte di vita spirituale.

1. IL GIUBILEO, PREZIOSO KAIROS

La Bolla de Indizione *Spes non confundit* presenta il Giubileo 2025 nel segno della Speranza, “condotti da quanto l’apostolo Paolo scrive ai cristiani di Roma: *Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo... La speranza non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato* (Rm 5,1-2.5) [SnC 2]. Il papa osserva che la vita cristiana - cammino di speranza - “ha bisogno di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l’incontro con il Signore Gesù” [SnC 5]. Ricordando l’insegnamento conciliare (*Gaudium et Spes* 4), papa Francesco invita a riscoprire la speranza “anche nei *segni dei tempi* che il Signore ci offre”,¹ chiamati a “testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l’amore che portiamo nel cuore” [SnC 18].

Il documento dice che il Giubileo “offrirà l’opportunità di riscoprire il dono della vita nuova ricevuta nel Battesimo” [SnC 20]; spiega il senso dell’*indulgenza* che “permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio [SnC 23]; insegna che la Riconciliazione sacramentale “rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno” [SnC 23]; raccomanda che “nessuno sia privo della possibilità di ricevere il perdono e la consolazione di Dio” [SnC 23]. Infine, leggiamo che “la speranza trova nella *Madre di Dio* la più alta testimonianza. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita”. Vengono indicati i Santuari – è nominato Guadalupe – quali “luoghi santi di accoglienza e spazi privilegiati per generare la speranza [SnC 24]. Chiude l’augurio: “Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell’attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri” [SnC 25].

2. VITA SPIRITUALE, SFIDE E PROPOSTE

In questo Giubileo, siamo chiamati a riaccendere il *desiderio di Dio* e ravvivare la disponibilità alla Grazia, quali cammini di rinnovata *vita spirituale*. Per questo, propongo alcuni “nomi” delle attuali sfide e tentazioni, per cogliere, poi, alcuni appelli dello Spirito.

1. **“Sfide” del tempo presente**, cioè, situazioni che, quasi senza accorgerci, possono deviarci dalla fedeltà al Vangelo e farci coinvolgere dalla mentalità *mondana* (cf. *Evangelii Gaudium* 93-97): “La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale” (EG 93).

a) Superficialità e dispersione interiore. Bombardati da tanti messaggi, proposte suggestive, reti sociali che ammaliano con scintillanti immagini, si corre il pericolo di perdere il senso di appartenenza alla Chiesa e di essere discepoli del Signore Gesù. È stato osservato che viviamo in una società *liquida* - preferisco chiamarla *gassosa*! In *Dilexit vos* 9, papa Francesco osserva: “Ci muoviamo in società di consumatori seriali che vivono alla giornata e dominati dai ritmi incalzanti e dai rumori della tecnologia, senza molta pazienza per i processi che

¹ Il documento presenta questi *segni*: pace nel mondo, in vari Paesi un preoccupante calo della natalità, la realtà di tanti fratelli che vivono in condizioni di disagio (detenuti, ammalati, migranti, anziani, miliardi di poveri che spesso mancano del necessario per vivere), il fatto che i beni della Terra non sono destinati che a pochi privilegiati.

l'interiorità richiede. Nella società di oggi, l'essere umano 'rischia di smarrire il centro, il centro di sé stesso'; 'spesso frastornato, diviso, quasi privo di un principio interiore che crei unità e armonia nel suo essere e nel suo agire'" (citazioni del papa San Giovanni Paolo II).

b) Fragilità emozionale. Nel nostro tempo, la dimensione emozionale - del cuore, come simbolicamente si dice - ha trovato la sua legittima accoglienza. Psicologia e sociologia, antropologia e spiritualità, concordi, riconoscono che, nel passato, emotività e sensibilità furono dominate dalla razionalità. Se questa è una conquista, ne notiamo pure i limiti. Un eccesso di emotività produce relazioni interpersonali intense, dirompenti, ma spesso fragili, che si sciolgono come neve al sole.

c) Autoreferenzialità e soggettivismo. Legata all'emotività, riceve accoglienza legittima l'enfasi data all'*ego*. Certamente la filosofia *personalista* ha avuto il merito di porre al centro la *persona*, con la ricchezza unica della sua identità. Non siamo numeri privi di identità! Ma, come rilevava papa Francesco, corriamo il pericolo (EG 94) del "fascino dello gnosticismo, una fede rinchiusa nel soggettivismo";² altro pericolo è "il neo-pelagianismo autoreferenziale e prometeico di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze".³ Nella Lettera Enciclica *Dilexit nos* 17, leggiamo:

Il cuore rende possibile qualsiasi legame autentico, perché una relazione che non è costruita con il cuore è incapace di superare la frammentazione dell'individualismo... L'anti-cuore è una società sempre più dominata dal narcisismo e dall'autoreferenzialità. Alla fine si arriva alla 'perdita del desiderio', perché l'altro scompare dall'orizzonte e ci si chiude nel proprio io, senza capacità di relazioni sane.

d) Razionalismo / intellettualismo. Nonostante l'attenzione che la cultura odierna dà all'emotività, certo razionalismo ci condiziona, come denunciava papa Francesco in *Evangelii Gaudium* 256. Osservava a rispetto dell'incidenza pubblica della religione da parte di intellettuali e giornalisti, nonché di politici che, approfittando di certe espressioni ambigue del mondo religioso, "dimenticano che i testi religiosi classici possono offrire un significato per tutte le epoche... ingrandiscono la mente e la sensibilità. Sono disprezzati per la miopia dei razionalismi". Questa "sensibilità" può condizionare anche quanti studiano teologia, impoverendo la fede con il dominio dell'intellettualismo.

2. Proposte per un cammino di spiritualità. Ora, guidati dallo Spirito santo, cerchiamo alcune proposte che, in questo Giubileo, ravvivino la vita spirituale.

a) Maturità e equilibrio. Nella vita spirituale ci accompagna il nostro 'vissuto', che segna anche il nostro rapporto con Dio. Per questo, senza togliere allo Spirito di farci come vuole, Lui, di solito, lavora con la nostra umanità e le sue fragilità. Per questo, è indispensabile che nel cammino spirituale crescano maturità ed equilibrio umani.

b) Silenzio interiore per un dialogo con il Signore. I maestri di spirito insistono sulla necessità di tempi significativi di silenzio, senza i quali non è possibile l'*habitare secum* di cui parlano i mistici. Nella Lettera apostolica *Desiderio Desideravi* 52, papa Francesco afferma: "Il silenzio liturgico è il simbolo della presenza e dell'azione dello Spirito Santo che anima tutta

² Segue: "dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti".

³ Segue: "e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irremovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato".

l'azione celebrativa... Per questo siamo chiamati a compiere con estrema cura il gesto simbolico del silenzio: in esso lo Spirito ci dà forma”.

c) Alimento spirituale: Parola / Eucaristia – Riconciliazione. Come ogni vita, la vita interiore dev'essere alimentata. Per vivere l'immersione battesimale in Cristo, abbiamo bisogno dell'alimento della Parola. Leggiamo in *Dei Verbum* 25:

È necessario che tutti i chierici, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, conservino un contatto continuo con le Scritture mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato, affinché non diventi ‘un vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta dentro di sé’ [S. Agostino].⁴

L'Eucaristia - *pane vivo disceso dal cielo* (Gv 6,51) – è, inoltre, l'alimento quotidiano dei pellegrini sulle strade del mondo. Nelle case di formazione, la celebrazione dell'Eucaristia riceve priorità, comprensione e ritmo per vivere dell'Eucaristia e a partire dall'Eucaristia. Perciò, la celebrazione sia sempre ben preparata e vissuta con serenità e calma, partecipata da tutti i membri della Comunità. Del Sacramento della *Riconciliazione*, la Bolla scrive che è “insostituibile punto di partenza di un reale cammino di conversione” [SnC 5].

d) Preghiera personale / riflessione / contemplazione. In questo anno giubilare, il tempo dedicato all'incontro personale con il Signore, alla riflessione e contemplazione dev'essere intensificato. Non si alimenta la speranza senza “donare a Lui il tempo che ci dona”, nella gratuità, per esprimere gratitudine.

e) Discernimento e direzione spirituale. Nel cammino della vita spirituale, il discernimento è un dono dello Spirito, maturato con molta esperienza, appartiene agli “anziani” e si sviluppa nell'intercambio spirituale tra quanti hanno esperienza di vita spirituale. In essa, è importante avere una guida che orienti, un padre nello Spirito con cui condividere i pensieri del cuore, in cui confidare. Nella ricerca della volontà di Dio, nessun cristiano può ignorare la Chiesa, i suoi carismi e ministeri.

3. RAVVIVARE – CONVERTIRE – CERCARE

In questo anno giubilare, siamo chiamati a ravvivare la vita spirituale cercando e favorendo **uno stile de vita caratterizzato da:**

a) Sobrietà nell'uso delle ‘cose’. L'attaccamento ai beni materiali è tra le tentazioni più insidiose, come allerta Paolo a Timoteo (1Tm 6,10). Quando questa tentazione domina il cuore umano, anche – soprattutto – di persone consacrate, la rovina è sicura. Non ci può essere progresso nella vita spirituale fino a quando non si vince questa prima tentazione di Gesù nel deserto (cf. Mt 4,3-4; Lc 4,4). Il Giubileo è tempo per riaffermare il primato di Dio: *cercate il Regno di Dio e la sua giustizia...* (Mt 6,33).

b) Umiltà [povertà nello spirito]. La prima beatitudine è riservata ai *poveri nello spirito*, agli umili che, come Maria, ripongono speranza in Dio e non si esaltano per quanto sono o possiedono. Il pellegrinaggio giubilare deve condurre, anzitutto, al cuore di sé stessi. Il pellegrinaggio ai luoghi santi appartiene alle tradizioni religiose ebraiche, islamiche e cristiane. Però, conosciamo le critiche dei profeti a una pratica svuotata del suo autentico significato (cf.

⁴ Al n. 21: “È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura”.

Am 5,5-6; Jr 7,4). Al-Hallaj, *sufista* [islamico], così se espressa: “La gente (mussulmana) compie il pellegrinaggio (alla Mecca). Io, però, sono *pellegrino* a Colui che abita in me. Loro offrono vittime: io offro la mia anima e il mio sangue”; il poeta mistico cristiano Angelo Silesio (1624-77) scriveva: “Ó cristiano, per dove corri? Il cielo sta in te; perché, allora lo cerchi in un'altra parte”?

c) Relazioni umane trasparenti. Nell'epoca in cui le “false notizie” circolano con estrema velocità, un sentimento di insicurezza può prenderci. A volte, non si riesce a sapere fino a che punto si può credere a quanto ascoltiamo. La vita spirituale non può barattare su questo aspetto. Gesù fu sempre *trasparente*, al punto che i suoi avversari – che gli stanno tramando un tranello – lo riconoscono: *Maestro, sappiamo che sei veritiero...* (Mc 12,14). Egli ci ha insegnato ad essere trasparenti, a dire sì, quando è sì, no, quando è no! (Mt 5,37).

d) Zelo, dono de sé. La Parola di Dio costantemente ci chiama a conversione come capacità di amare chi sta nel bisogno, ha fame, sete, soffre. Il giudizio finale verterà su questi assunti. La spiritualità cristiana conduce all'amore come dono di sé stessi ai fratelli. Il documento papale ricorda un passaggio del libro della Sapienza (12,19): “Hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini”. Segue una citazione di papa Benedetto: “Nel momento del Giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo e in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia” [SnC 22].

e) Comunione, impegno per la giustizia, fraternità. Nel documento finale del Sinodo: *Per una Chiesa Sinodale: comunione, partecipazione, missione*, leggiamo: “Fissare lo sguardo sul Signore non allontana dai drammi della storia, ma apre gli occhi per riconoscere la sofferenza che ci circonda e ci attraversa”. Il Sinodo è stato una esperienza di comunione ecclesiale e uno stimolo perché, nello Spirito, cresca la *partecipazione* ecclesiale nella *missione* del Popolo di Dio. Celebrare e vivere il Giubileo significa, perciò, dare ali alla speranza. E la Bolla papale apre varie prospettive: “Il primo segno di speranza si traduca in pace per il mondo”. “È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte?” [SnC 8]. Segue un altro segno: constatando la “perdita del desiderio di trasmettere la vita”, si chiede di “avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere”, e, alla comunità cristiana, il papa affida l'impegno di “sostenere la necessità di una alleanza sociale per la speranza... per un avvenire segnato dal sorriso de tanti bambini che vengano a riempire le ormai tante culle vuote” [SnC 9]. Francesco continua le sue proposte chiedendo attenzione verso i detenuti e la loro dura situazione; chiede ai Governi “forme di amnistia e condono della pena... e percorsi di reinserimento nella comunità”, oltre che “l'abolizione della pena di morte” [SnC 10]. Una parola di speranza è detta per gli ammalati: “Le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano nell'affetto che ricevono” [SnC 11]. Ai *giovani* dev'essere data attenzione, perché “è triste vedere giovani privi di speranza”; per questo, “il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti” [SnC 12]. “Non potranno mancare segni di speranza nei riguardi dei *migranti*, cha abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie”: “a nessuno sia impedito di costruire un futuro migliore!” “La comunità cristiana sia sempre pronta a difendere il diritto dei più deboli” [SnC 13]. L'amore deve seminare “segni di speranza verso gli anziani, che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono” [SnC 14]. Continua il Santo Padre: “Speranza invoco in modo accorato per i miliardi di poveri, che spesso mancano del necessario per vivere”. “Non dimentichiamo: i poveri, quasi sempre, sono vittime, non colpevoli” [SnC 15].

Infine, leggiamo: “Facendo eco alla parola antica dei profeti, il Giubileo ricorda che i beni della Terra non sono destinati a pochi privilegiati, ma a tutti”; “la fame è una piaga scandalosa nel corpo della nostra umanità e invita tutti a un sussulto di coscienza”. Segue un invito accorato alle Nazioni più benestanti perché “stabiliscano di condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli. Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia” [SnC 16].

Illuminati dalle proposte del Giubileo, possiamo comprendere che la *spiritualità* apre menti e cuori alla vita nelle sue molteplici espressioni. San Giovanni insegna:

In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità (1Gv 3,16-18); ancora: “Se uno dice: ‘Io amo Dio’ e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 4,20-21)

Domande per la condivisione in gruppo

1. Tra le **proposte** del Giubileo, quali riteniamo più urgenti per ravvivare la spiritualità nelle nostre comunità di formazione?
2. Quali **sfide** incontriamo per una solida *vita nello Spirito*?
3. Quali **proposte** - opportunità e metodo – ci suggerisce il Giubileo per vivere nella fedeltà al Signore?